

Ascolta si fa sera 12 – il padre che abbraccia - che bello tornare a casa

Cari radioascoltatori, concludo il ciclo delle trasmissioni che quest'anno ho dedicato alle parabole di Gesù con la lettura della parabola più celebre, quella del padre che abbraccia, anche conosciuta come parabola del figliol prodigo. A questa lettura seguirà una preghiera. E così ci lasceremo.

Gesù disse: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Egli divise fra loro i beni. Da lì a poco il giovane messa insieme ogni cosa partì per un paese lontano e vi sperperò tutto vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno e allora si mise al servizio di uno degli abitanti di quel paese che lo mandò a pascolare i maiali. Egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli dei maiali ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in sé e pensò: “Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame. Io mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: padre ho peccato contro il cielo e contro te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servi”. Egli allora si alzò e tornò dal padre, ma mentre era ancora lontano, il padre lo vide e ne ebbe compassione. Corse, gli si gettò al collo, lo baciò e lo ribaciò. Il figlio gli disse: “Padre ho peccato contro il cielo e contro te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse: “Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e delle scarpe ai piedi, portate fuori il vitello ingrassato, mangiamo e facciamo festa. Perché questo mio figlio era morto, ma è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E si misero a fare gran festa.

E' la festa più bella, la festa del ritorno a casa. Una festa inattesa, inaudita. Neanche un rimprovero, una parola di giudizio per un comportamento sbagliato, arrogante, egoista. Avevamo preso tutto e ti avevamo lasciato Signore, fieri della nostra autonomia. Avevamo creduto a chi diceva: “Dio è morto”. Abbiamo poi deciso di tornare perché lontano da casa si sta male. Pensavamo di tornare da un Padre padrone pronto a condannarci e ad umiliarci. Ma la tua accoglienza ci ha spiazzati. Credevamo di conoscerti, quando ce ne siamo andati, esigente e onnipotente, pronto a sottolineare ogni nostro errore. Ti ritroviamo ora e ci stupisce il tuo abbraccio, le tue lacrime di gioia, quel contatto caldo, quella tenerezza disarmante... e quell'emozione forte che non ricordavamo più e pensavamo di non poter più provare ora che siamo cresciuti.

Dio, prepari la festa per noi che torniamo. Avevamo dimenticato il tuo volto, e ora ci sorridi. Sei felice per noi. Ci chiami figli tuoi. Nudi, ci rivesti.

Avevi bisogno di noi e noi di te. E non lo sapevamo. Grazie, Signore, perché ci hai aspettato. Amen.